

LISA SCIORTINO

LA CAPPELLA ROANO
NEL DUOMO DI MONREALE:
UN PERCORSO DI ARTE E FEDE



SALVATORE SCIASCIA EDITORE

QUADERNI DI MUSEOLOGIA
E STORIA DEL COLLEZIONISMO

1. M.C. DI NATALE
*Il tesoro della Matrice Nuova
di Castelbuono nella
Contea dei Ventimiglia*
2. S. ANSELMO-R.F. MARGIOTTA
I tesori delle chiese di Gratteri
3. L. SCIORTINO
*La Cappella Roano
nel Duomo di Monreale:
un percorso di arte e fede*
4. S. ANSELMO
*Polizzi.
Tesori di una Città Demaniale*

QUADERNI DI MUSEOLOGIA E STORIA DEL COLLEZIONISMO

3

Collana di studi diretta da Maria Concetta Di Natale

LISA SCIORTINO

LA CAPPELLA ROANO
NEL DUOMO DI MONREALE:
UN PERCORSO DI ARTE E FEDE

Presentazione

S. E. Salvatore Di Cristina

Saggi introduttivi di

Salvatore Di Cristina

Maria Concetta Di Natale

Fotografie

Enzo Brai

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

LA CAPPELLA ROANO NEL DUOMO DI MONREALE:
UN PERCORSO DI ARTE E FEDE

Testi:
Salvatore Di Cristina
Maria Concetta Di Natale

Fotografie:
Enzo Brai

Progetto grafico:
Enzo Brai

Stampa: Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)

Un affettuoso ringraziamento a S.E. Mons. Salvatore Di Cristina per l'incessante interessamento al progetto e per l'indispensabile contributo offerto nelle interpretazioni teologiche.

Un sentito ringraziamento alla Prof.ssa Maria Concetta Di Natale, guida preziosa e punto di riferimento costante e sempre disponibile.

Si ringraziano il Prof. Gaetano Correnti per la gentile collaborazione e il Dott. Enzo Brai per l'attenta campagna fotografica e per la realizzazione del progetto grafico.

Si ringraziano inoltre il Dott. Salvatore Anselmo, il Prof. Diego Ciccarelli, il Dott. Giuseppe Fazio, il Prof. Nico Marino, il Prof. Rosario Termotto.

Si ringrazia infine il personale addetto alla sorveglianza del Duomo, in particolare il sig. Filippo La Barbera per la disponibilità mostrata durante le fasi di studio e le riprese fotografiche.

Un affettuoso ringraziamento a Domenico Sciortino, Antonia Gelfo e Salvatore Di Cristina per l'incessante incoraggiamento durante tutte le difficili fasi del presente studio.

L'ILLUMINATA COMMITTENZA DELL'ARCIVESCOVO GIOVANNI ROANO

MARIA CONCETTA DI NATALE

Tra le figure di alti prelati che si sono distinti nella guida delle Diocesi di Sicilia, certamente emergente nel panorama del tardo XVII secolo, è quella di Giovanni Roano, che si rivelò, tra l'altro, straordinario committente di opere d'arte decorativa. Egli lega principalmente il suo nome alla

1673



Mons. D. Giovanni Roano

Gaetano Lazzara, *L'Arcivescovo Giovanni Roano*, incisione da Michele Del Giudice, 1702

Cappella Roano del Duomo di Monreale, sapientemente decorata a marmi *mischi* dai più abili maestri palermitani dell'epoca. Il prelado dovette seguire da vicino questi marmorari affidando loro un preciso messaggio simbolico attraverso le raffigurazioni a *mischio*, dagli elementi decorativi tipici della cultura barocca in Sicilia, e le emblematiche frasi bibliche che le accompagnano, quasi esplicative le une delle altre. Tale messaggio è trasmesso ancora oggi intatto, anche se, non apparendo più immediatamente chiaro alla comprensione del visitatore dei nostri giorni, necessita di una mirata lettura, che è stata l'oggetto dello studio di Lisa Sciortino e delle riflessioni di S. E. Mons. Salvatore Di Cristina.

Michele Del Giudice nella sua continuazione delle *Vite degli Arcivescovi* di Monreale del Lello, edita nel 1702, così scrive di Don Giovanni Roano e Corionero: "La singolar moderazione del vivente Monsignor Arcivescovo mi ha prescritto che di lui solo accennassi, quanto non potrebbe tacersi, senza pregiudicare al compimento di queste storiche notizie. Per quanto però io vada riservato nel portare encomj alle cospicue Virtù, che lo fanno esemplare, non potrà proibirsi che non traluca nella sola, e nuda nota dei suoi fatti, un sublime Talento negli ammirabili avanzi degli studj, e ugual desiderio di procurarne l'applicazione negli altri; un gran zelo, per l'onore Divino, con attenzione pari al Real servimento, affetto sviscerato per la sua Sposa, e Carità in deficiente per li più bisognosi del suo gregge"¹. Pur se risulta chiaro l'intento encomiastico dello scritto Del Giudice, tuttavia innumerevoli spunti offriva l'operosità dell'Arcivescovo al biografo. Non poteva peraltro essere casuale che fosse stato proprio l'alto prelado a commissionare al Padre cassinese Del Giudice la ristampa del volume di Luigi Lello, *Ristampa d'ordine dell'Illustriss. E Reverendiss. Monsignore Arcivescovo Abbate Don Giovanni Ruano*, che

prevedeva la continuazione delle vite degli Arcivescovi, nonché notizia dello stato presente dell'Arcivescovado², secondo comunque l'usuale consuetudine dell'epoca, chiara sia al committente sia al suo biografo.

Il prelato “nacque in Salamanca, famosissimo Ateneo d'ogni sapere, l'Anno 1618 a 27 di Dicembre da D. Diego Ruano, e Corionero, Suo Padre conosce Progenitore quel D. Diego Ruano, destinato al comando di alcune compag. di Soldati nella sfortunata Spedizione di Filippo II re di Spagna contro l'Inghilterra, il quale segnalossi con gli altri, nel conservar le reliquie del memorabil naufragio. Ebbe di più, come sacro presagio degli evoti del figlio, tre incliti prelati

negli antecessori della sua famiglia. D. Antonio Corionero Vescovo di Salamanca, ove in quella Cattedrale eresse per tutti di tal cognome una magnifica Cappella. Un altro D. Antonio Corionero, Vescovo d'Almeria in Spagna, che fu uno dei P.P. del Sacro concilio di Trento; D. Francesco Corionero primo inquisitore per 10 anni in questo Regno di Sicilia, e poi nel 1580, Vescovo di Catania [...]. La Madre del nostro Monsignore fu D. Giovanna Turibio, condegna Sposa a tal Marito. Degna ancora di ricordarsi tra gli illustri attinenti è D. Maria Corionero, sua cugina, sposata col Marchese D. Manuele de Vereterra Bragamante, e madre di tre figli Cavalieri Gerosolimitani, de' quali uno gloriosamente ne morì l'anno 1686, combattendo da Capitano, contro i nemici della Fede, nell'attacco di Morione in Morea³. Il Del Giudice esalta così la genealogia del prelato ove non mancano eroi legati al Sovrano, nè alti prelati, né eroici Cavalieri dell'ordine Gerosolimitano che avevano, “gloriosamente”, dato la vita nella lotta contro i “nemici della Fede”.

Giovanni Roano all'Università di Salamanca aveva compiuto i suoi brillanti studi fino al 1647 e a quella di Valladolid al 1658, “riportando in quell'anno la laurea di Dottore in quella Reale Università⁴. Dopo essere stato eletto “Canonico, Penitenziere della Cattedrale di Vagialodid [...] finalmente nel 1659 [...] dalla munificenza del Cattolico Re Filippo IV, fu demandato per Vescovo di Cefalù e vi fu eletto dal Pontefice Alessandro VII per sua bolla spedita a 16 di Febbraio del 1659 e alli 7 di Marzo fu consecrato in Roma del Cardinal Antonio Barberino. Arrivato in Sicilia prese possesso del suo Vescovado nel mese di Maggio del 1661e con ogni sollecitudine si diede alla cura del suo assegnato Gregge⁵. Il primo commento relativo all'attività del nuovo Vescovo a Cefalù sottolineato dal biografo è, dunque, la cura dei suoi fedeli.

Le stesse considerazioni annota il decano Antonio Maria Musso (1726-1811) nel suo inedito manoscritto: “Fu egli uomo dottissimo nelle Scienze, e Lettor Generale nel Collegio di Salamatica, pio, prudente ed intraprendente. Sin dal principio del suo governo diede segni della sua vigilante cura pastorale, ed amor verso la sua diletta sposa⁶”.



Gaetano Lazzara, *L'Arcivescovo Giovanni Roano*, incisione da Michele Del Giudice, 1702

Lo stesso Musso scrive ancora che “nel 1665 accaduta la morte del re Cattolico Filippo IV il nostro prelado eresse nella Cattedrale una grandiosa Piramide funebre con solenni esequie”⁷, segno del suo legame con il sovrano e dell’attenzione ai doveri civili oltre che a quelli religiosi dell’alto prelado, che peraltro rientrano nella consuetudine dell’epoca.

Affinché la Cattedrale “è tutte le Chiese della Diocesi fossero per l’avvenire servite da soggetti di riguardo e cresciuti con la diligente cultura dello spirito, e degli studj, oltre havervi riordinato in più perfetta forma quel Seminario di Chierici, fondato dal Vescovo Gonzaga, v’istituì con sufficienti stipendi per li Lettori, le Cattedre di Filosofia e Teologia”⁸. Viene, pertanto, significativamente sottolineata dal Del Giudice la sua attenzione alla preparazione culturale teologica del clero.

Vigile anche sulla manutenzione della Cattedrale, nel 1668, si occupò di far restaurare il soffitto ligneo della navata centrale, e, come nota Mons. Giuseppe Misuraca “in una grossa e lunga trave si legge ancor oggi la seguente iscrizione: *Joannes Roano Corrienero, Salmant. Episcopus, XIII Kal. Septemb. 1668*”⁹.

Nel 1670 “incominciò gli abbellimenti della sua Sposa, con arricchirla degli splendori purissimi della Gran Madre di Dio, al Mistero della cui Immacolata Concezione eresse nella Cattedrale ornatissima Cappella, collocandovi una marmorea statua di detta Signora”¹⁰. Il Del Giudice annota inoltre che: “Nelli due lati della Cappella si leggono le seguenti memorie: *D. O. M. Dei pare absque originali labe concepta, Civitatis, ac regni hujus Patrona, totiusque Orbis Domina, ac Numini Tutelari, ut Fideles ante oculos perpetuò haberent suoram Advocatam Peccatorum. Ad Majorem Dei Gloriam. Anno Domini 1670. regnante Invictissimo Catholico Rege Carolo Secondo*. E dall’altro lato: *Illustrissimus D. D. Joannes Ruano Hispanus Insignis Majoris Collegii Sancta Crucis Collega, à Supremo Catholici Regis Consilio primariis non semel Cathedris, Sacra Scriptura in Salmantina, e Vallisoleta Universitate decoratus, illustratis columnis exposit Ecclesia sua Sponsa Altaribus, muris, fulgentibus vitris (quod numquam antea) fenestris exornatis, hoc Sacellum pari munificencia, ac pietate dicat*”¹¹. Mons. Misuraca definisce “la

bella statua della SS. Vergine *sine labe originali concepta*”, come aveva fatto l’Arcivescovo nell’iscrizione originale e precisa che il Roano “nel muro esterno, per preservarlo dall’umidità, costruì un fossato con drenaggio”, specificando che in questo muro “esternamente” era la seguente iscrizione: “*Joannes Ep.us Ceph.is Tuitioni sacelli ab eo constructi foveam decem et octo palmorum egit. Anno Dni 1670*”¹². L’altare, ancora in situ quando scriveva Mons. Misuraca, che appone la data 1962 alla sua prefazione alla prima edizione del suo testo dedicato a Cefalù¹³, è stato smontato e si trova oggi in sacrestia, insieme alla statua.

Mons. Misuraca, consentendo di rilevare come l’alto prelado spagnolo fosse attento ad apportare innovazioni per migliorare il generale assetto della Cattedrale, fa riferimento anche all’iscrizione già riportata dal Del Giudice, notando: “Un’altra epigrafe dello stesso Roano che ancor oggi leggiamo sulla porta della sacrestia, mi sembra degna di particolare rilievo, perché ci ricorda *una innovazione nei riguardi delle finestre della cattedrale*”, l’Arcivescovo, infatti, “dopo aver fatto una pulizia generale dei muri, nelle colonne e negli altari, pensò di *collocare dei vetri nelle finestre*, ciò che *non era mai stato fatto per l’innanzi*”: “*Fulgentibus vitris (quod numquam antea) fenestris exornatis*”¹⁴. La sostituzione delle finestre con vetri al posto di quelle più antiche che dovevano ancora recare lamine traforate è dunque da far risalire al periodo del vescovado di Giovanni Roano tra il 1660 e il 1674. Le stesse notizie non manca di riportare anche il decano Musso¹⁵. Aver imbiancato tutta la Chiesa ed aver lasciato entrare la luce da vetri trasparenti alle finestre dovette dare un incredibile nuovo effetto di ariosità e luminosità all’interno del Duomo, esaltando i fulgenti aurei mosaici e valorizzando tutte le opere d’arte, in sintonia con la volontà di lasciare entrare il “sole” nel Duomo, quel sole che caratterizza lo stemma del prelado spagnolo, che dovette avere una particolare predilezione per quella solarità e quella calda policromia che trovavano congeniale riferimento nella terra di Sicilia. Non si può dimenticare, peraltro, la chiara simbologia che rimanda a Cristo-Sole, la cui ostia consacrata, non a caso, veniva posta in quell’epoca entro gli ostensori dalla teca raggiata.

Non dovette mancare la sua attenzione verso le suppellettili liturgiche per la Cattedrale, anche se si tramanda la memoria solo di un calice d'argento¹⁶ e la notizia che per nuove realizzazioni e manutenzioni di opere usate si rivolse tra gli altri ai maestri Filippo Spinuzza e Giuseppe d'Occurso¹⁷. Nel 1673 una notizia documentaria, ritrovata da Nico Marino, informa che Filippo Spinuzza riceve un pagamento “per consare la sfera del SS.mo Sacramento e per avere consato l'incinzeri d'argento” e Giuseppe d'Occurso per aver realizzato “sei vasetti inargentati”¹⁸. Giuseppe d'Occurso nel 1679 riceveva pagamenti “per vetri tagliati e per invetriatura innanti il S(an)to vulto di Cristo”¹⁹.

Per la committenza del Vescovo maestro Michele Speziali realizzava la scalinata d'ingresso al Sagrato e una



Pittore siciliano, *Giovanni Ruano*, 1673, Monreale, Palazzo Arcivescovile

porta per il lato mare della Cattedrale²⁰. Rimane ancora un'altra iscrizione relativa al Vescovo Roano nella fontana oggi posta all'esterno del Duomo: *Illustrissimo Domino Don I. anne Roano Corriero...*²¹.

Questa fontana e la relativa iscrizione, insieme alle altre ancora superstiti e staccate dai luoghi originali, con non molta attenzione ai messaggi della storia che inscindibilmente è legata all'opera d'arte, testimonianza non solo della realizzazione dell'artista, ma anche della volontà della committenza, in questo caso particolarmente illuminata, potrebbero essere riunite ed esposte in un auspicabile Museo Diocesano di Cefalù, che già Mons. Misuraca definiva “in allestimento” al suo tempo²². Questo museo potrebbe raccogliere tutti quei reperti storico-artistici smembrati in tempi anche recenti e consentire la fruizione di un patrimonio che appartiene a tutta la comunità cristiana e che trasmette ad essa i segni della devozione e della fede delle generazioni passate, “poiché documenta”, per citare la *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei Musei ecclesiastici* del 15 agosto 2001, “visibilmente il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa nel culto, nella catechesi, nella cultura e nella carità [...] documenta l'evolversi della vita culturale e religiosa, oltreché il genio dell'uomo, al fine di garantire il presente”²³.

Il Del Giudice si sofferma, come già notato, sull'impegno dell'Arcivescovo Roano nei confronti del popolo: “La prima cura fu de' Poveri più bisognosi, per i quali accomodò in opportuni spargimenti, una casa assai capace, con alcuni magazzini, e ivi divisi secondo il sesso, e l'età li collocò tutti insieme, facendoli provvedere di quanto era bisognoso. Egli spesso, co' principali del Clero, e de' Gentiluomini vi veniva a servirli, e consolarli, con vive esortazioni al santo timore di Dio”²⁴.

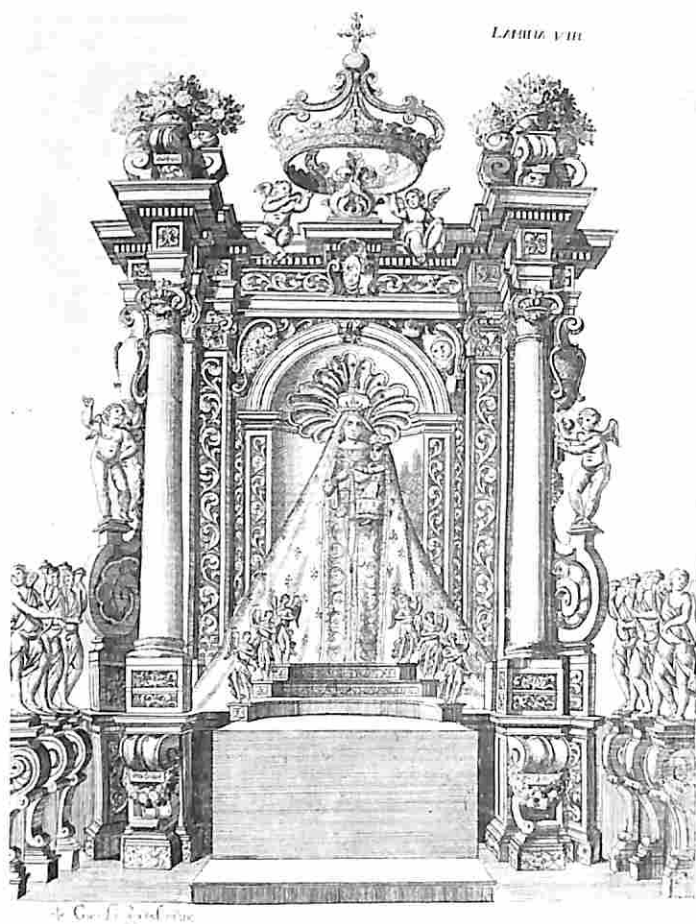
Il decano Musso nota che, mentre “il nostro insigne Prelato dedito era sempre più vantaggiare, e beneficiare la Chiesa e la Popolazione, inaspettatamente pelli suoi impareggiabili meriti, e lodevole condotta trasferito si vide all'Arcivescovado di Monreale nel 1673 portatosi a Palermo e nel giorno 27 di Gennaio del 1674 nella Chiesa del Monastero dell'Origlione ebbe [...] imposto il (Sagro) Pallione dall'Arcivescovo di Palermo D. Giovanni Lozane a cui egli imposto avea il Sagro Pallione in Cefalù”²⁵.

Lasciava, dunque, la Diocesi di Cefalù per la nuova assegnazione a Vescovo di Monreale, prendendo “il possesso della sua Metropolitana con incredibile contento de’ Monaci, del Clero e del Popolo a 27 di Settembre del 1673”²⁶.

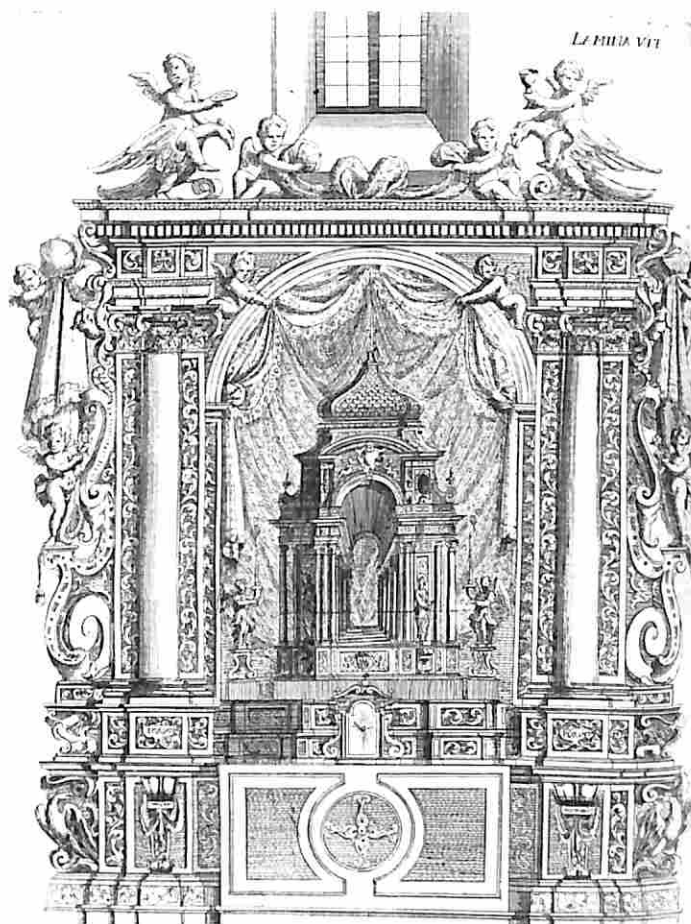
Il Del Giudice sottolinea inoltre come fosse “un Prelato tanto efficace nel servire il suo Rè” e non dimentica di elencare le ingenti somme di denaro spese dall’Arcivescovo, come quando nel 1674 al Principe di Lignè, “il quale, con pregiudizio degli interessi reali, era ritardato a portarsi Governatore in Milano, diede settemila scudi per l’allestimento della squadra delle Galere di Sicilia, che dovevano condurvelo. Altri sei mila ne spese a mantenere più mesi in Melazzo cento fanti Albanesi, e cinquanta cavalli guidati da

D. Lorenzo Ruano suo nipote”²⁷, citando ancora una volta un parente del Vescovo impegnato militarmente al servizio del Re, e consentendo di evidenziare quanto stretto fosse il legame tra potere regio e potere ecclesiastico.

Riguardo alla figura dell’alto prelato come committente di opere d’arte il Del Giudice tra i diversi interventi che fece fare nella Cattedrale di Monreale nota riguardo all’“esemplarissima devozione di Monsignore per la Gran Signora”, “la Santissima Vergine titolare della Chiesa”, “ne ha sempre solennizzato le feste ogn’anno con pomposo apparato, copioso di lumi, e con gran machine d’argento al Santuario, per collocarvi l’immagine di Santa Maria del Popolo, ivi esposta all’adorazione dei Popoli, che a gran concorso per



Gaetano Lazzara, *Altare della Madonna del Popolo*, incisione da Michele Del Giudice, 1702, lamina VIII



Gaetano Lazzara, *Altare del SS. Sacramento*, incisione da Michele Del Giudice, 1702, lamina VII

tutta l'ottava vi vengono, d'ogni condizione, da Palermo, e da altre parti ancor più lontane"²⁸. Il Del Giudice continua: "Quella venerabilissima statua di S. Maria del Popolo [...] stava prima in un vecchio tabernacolo d legno dorato, [...]. Monsignore per nobilitare dovutamente la sede della Gran Padrina del tempio, e della città, e la Tribuna, e l'Alatre, e il Tabernacolo, l'ha rinovati con artificiosi lavori di marmi di varj colori, [...] e per l'uniformità che si ricercava nell'altra Tribuna del lato destro, dove stava in un logoro tabernacolo di legno dorato il deposito della Santissima Eucaristia, vi ha fatto lavorare, sotto nobile cortina di marmi varj, una consimile machina [...]"²⁹. Ecco i primi significativi interventi dell'Arcivescovo Roano nella Cattedrale di Monreale con l'uso di quei marmi *mischi*, così squisitamente caratteristici dell'arte decorativa siciliana barocca, ma che, per il loro forte gusto policromo, non a caso il Del Giudice definisce "marmi di varj colori", vengono prediletti dal prelado spagnolo. Il Del Giudice nel sottolineare la profonda devozione del suo Vescovo nei confronti della Madonna del Popolo, non tralascia di ricordare come generale fosse l'"adorazione de' Popoli" e come diffuso fosse il pellegrinaggio "da Palermo, e da altre parti ancor più lontane". Sono assai vicini i tempi in cui Vincenzo Nobile considerava la Madonna di Trapani il vero *Tesoro nascoso*³⁰ dei Trapanesi, al cui simulacro non si sottrasse di offrire doni neanche l'Arcivescovo Roano³¹. Vincenzo Nobile, nel ricordato testo del 1698, elencando i doni fatti dalle più alte personalità del tempo, infatti, annota anche: "D. Gio. Roano Arcivescovo di Morreale" che offrì "una croce all'indiana con un bottone di filo d'oro con 12 smeraldi, e 9 diamanti grossi d'onze 52"³². La croce è ancora più dettagliatamente descritta nell'*Inventario della Sacristia del Venerabile Convento della SS. Annunziata di Trapani* del 1737 come "una croce con catinetta d'oro fatta all'indiana, con bottone d'opera di filo d'oro, con dodici smeraldi, quattro diamanti grossi a bozzetta, ed altri quindici diamantini", dove si specifica che fu "data dall'Illustrissimo Mons. Roano, Arcivescovo di Monreale"³³, consentendo di restringere così il periodo di datazione dell'opera dall'anno di inizio del suo secondo vescovado monrealese, 1673 all'anno di edizione del testo di

Vincenzo Nobile 1698. La croce, oggi esposta al Museo Regionale Pepoli di Trapani, è caratterizzata nel recto da una serie di smeraldi contornata da una cornice smaltata, che ripropone la stessa tipologia di fregi delle cornici delle croci d'argento seicentesche e di quelle dipinte, molto diffuse nel secolo precedente in Sicilia³⁴. I capicroce risultano gigliati alla maniera delle croci spagnole e spagnoleggianti, per l'inserimento di tre diamanti che si ripetono anche all'incrocio dei bracci. Smeraldi e diamanti sono le gemme predilette dagli orafi del Seicento. Il verso della croce è tutto ornato di smalto nei toni del bianco e del rosa, che si trovano similmente sfumati in diverse oreficerie siciliane del XVII secolo. Con smalti bianchi e neri sono raffigurati nel verso i simboli della passione di Cristo. Stessa iconografia, caratterizzata dai simboli della passione in smalto, presenta una croce del XVI secolo del Museo del Louvre, opera di maestro spagnolo³⁵. Gli smalti dai colori bianchi e neri caratterizzano l'oreficeria spagnola del XVII secolo, ma i petali di fiori dai toni sfumati di rosa spingono a riferire l'opera ad un orafo siciliano che aveva certamente assecondato le richieste del committente o aveva guardato ad un'opera spagnola fornitagli dallo stesso come modello.

La predilezione per il variegato intreccio di colori l'arcivescovo la rivela non solo nella croce ornata di smalti e gemme policrome, ma ancora nelle sue preziose suppellettili liturgiche, come il pastorale e l'ostensorio, ancora oggi custoditi nel tesoro del Duomo di Monreale, mirabilmente realizzati in filigrana d'argento e pietre ancora una volta dai differenti colori, verosimilmente dall'orafo messinese Sebastiano Juvara³⁶. Il tesoro del Duomo di Monreale, che raccoglie le principali suppellettili liturgiche e i più significativi paramenti sacri dei Vescovi che si sono succeduti nella guida della Diocesi di Monreale, e che si pone come un raro Museo che offre una ricca varietà di opere entro uno speciale contenitore, meriterebbe pertanto una particolare guida che consentisse al visitatore di inoltrarsi in un percorso di devozione attraverso la conoscenza delle opere esposte, della loro funzione liturgica e della loro simbologia, nonché della personalità degli alti prelati che le hanno commissionate e che hanno impresso in esse il loro stem-



Orafo siciliano degli anni 1673-1698, *croce dell'Arcivescovo Roano*, oro, smeraldi, diamanti e smalti, Trapani, Museo Regionale Pepoli, *recto*



Orafo siciliano degli anni 1673-1698, *croce dell'Arcivescovo Roano*, oro, smeraldi, diamanti e smalti, Trapani, Museo Regionale Pepoli, *verso*

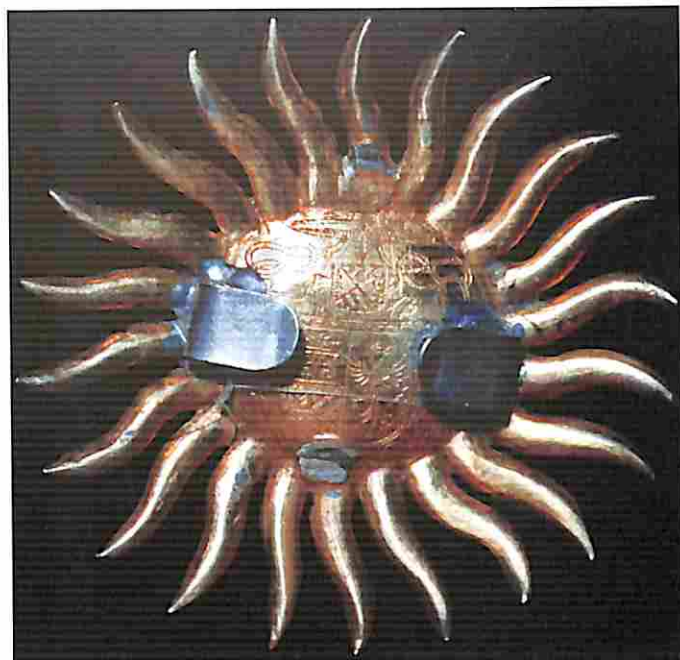
ma, quale segno indelebile di una precisa volontà. Il lavoro di Lisa Sciortino, che illustra la simbologia della cappella del Crocifisso e che esamina tutte le suppellettili liturgiche e i paramenti sacri dell'Arcivescovo Roano, si pone dunque come punto di partenza cui si auspica possa seguire la totale analisi delle opere d'arte del Tesoro del Duomo.

Le opere commissionate da Giovanni Roano sono ricordate nell'inventario del 1755 insieme ad una croce di corallo, una stauroteca del 1682 e una fibula di piviale a forma di sole che reca nel verso lo stemma dell'arcivescovo³⁷ che era solito farlo apporre in tutte le opere d'arte da lui commissionate e che più volte appare nelle decorazioni della Cappella Roano. Questo monile trova non certo casualmente un puntuale riferimento in un disegno del

1619 del *Llibres de Passanties* dell'*Instituto Municipal de Historia de la Ciudad* di Barcellona, dell'orafa Gabriel Macip³⁸, né manca il simbolico sole, che caratterizza peraltro l'emblema dell'arcivescovo, nei marmi *mischi* della Cappella del Crocifisso della Cattedrale di Monreale. Lo spiccato gusto per la variegata decorazione policroma l'arcivescovo la rivela inoltre nei suoi paramenti sacri dalla mitria al velo di calice, tra cui emerge il piviale che reca il suo nome, ricamato con fili di seta di diversi colori, ove ritornano i toni delicatamente sfumati del rosa, come negli smalti della croce donata alla Madonna di Trapani, e ornato di gemme³⁹. La devozione della Madonna di Trapani dovette essere il tramite, come avveniva per tutti i pellegrini che si recavano al venerato simulacro offrendo doni,



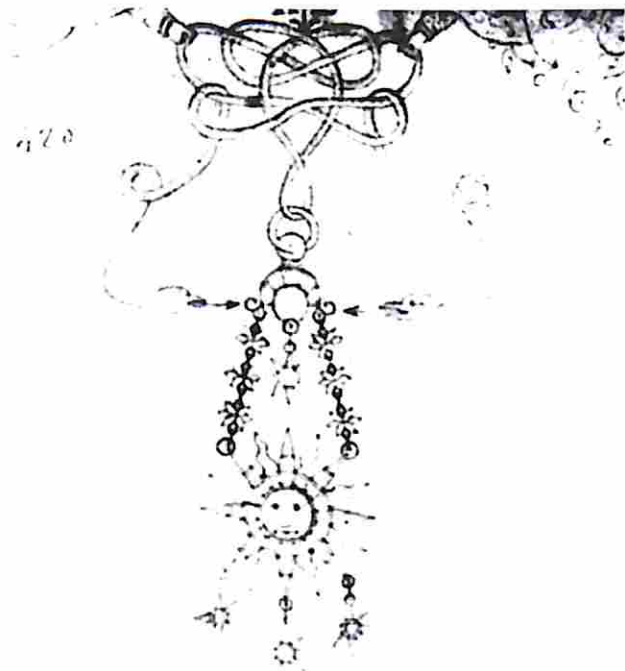
Orafo siciliano degli anni 1673-1703, *fibula di piviale dell'Arcivescovo Roano*, Monreale, Tesoro del Duomo, *recto*



Orafo siciliano degli anni 1673-1703, *fibula di piviale dell'Arcivescovo Roano*, Monreale, Tesoro del Duomo, *verso*



G.B. Ferrera, B. Pampillonia, N. Musca, G.B. Marino, C. Rutè, *Sole*, marmi *mischi*, part., Monreale. Cappella del Crocifisso, 1687-1692



Gabriel Macip, *Pendente a forma di sole*, disegno del *Llibres de Passanties*. Instituto Municipal de Historia de la Ciudad de Barcellona, 1619

della conoscenza della lavorazione artistica delle maestranze trapanesi del corallo, che dovette convincere il prelado a commissionare da quella città la croce in corallo da tavolo che doveva tenere sulla sua scrivania⁴⁰.

Il Del Giudice continuando la trattazione dell'opera del Roano a Monreale acutamente commenta: "la maggiore delle magnifiche opere si è l'erezione da' fondamenti d'una Cappella, tutta marmorea, per collocarvi un'antichissima, ed assai miracolosa immagine del nostro Redentore Crocifisso, e per stabilirvi una condegna, e comune Sepoltura per Sé e per i suoi successori Arcivescovi, che qui vorranno restare"⁴¹.

Ecco come la chiara volontà del prelado di erigere un monumento funebre a sua imperitura memoria, anche questo secondo la consuetudine dell'epoca, comune non solo a vescovi e cardinali, ma anche a papi, fosse comunque nobilitata dal biografo grazie all'intento di dedicare la Cappella al venerato Crocifisso quattrocentesco, nonché di farne un degno luogo di sepoltura anche per gli arcivescovi successivi. È già stato ricordato come il suo antenato Don Antonio Corionero, Vescovo di Salamanca, avesse eretto in quella Cattedrale la Cappella funebre per la sua famiglia.

Dell'illuminata lungimiranza dell'Arcivescovo Roano si deve in primo luogo sottolineare come pur facendo erigere una monumentale cappella all'interno del Duomo di Monreale e facendo utilizzare le più moderne e diffuse tecniche decorative del Seicento, i marmi *mischi*, tuttavia isolasse la Cappella stessa in modo che la ricchezza barocca non potesse risultare invadente rispetto al tappeto musivo normanno che imprimeva, allora come oggi, un'impronta dalle caratteristiche eccezionali al grandioso Duomo di Monreale. Il commesso marmoreo si pone peraltro dal punto di vista della tecnica realizzativa in qualche modo come un moderno proseguimento del mosaico, quasi una tecnica più aggiornata, consona alla nuova moda barocca. Risulta, inoltre, assai diffuso a Palermo l'uso di "rimodernare" le "vecchie" Chiese normanne affiancando, e talora sostituendo, ai mosaici i marmi *mischi*. A tale invadente moda, che nel tempo si è rilevata doppiamente distruttiva, perché alla prima sostituzione o affiancamento dei marmi mischi ai mosaici è succeduta, in tempi più recenti, una ulteriore eli-

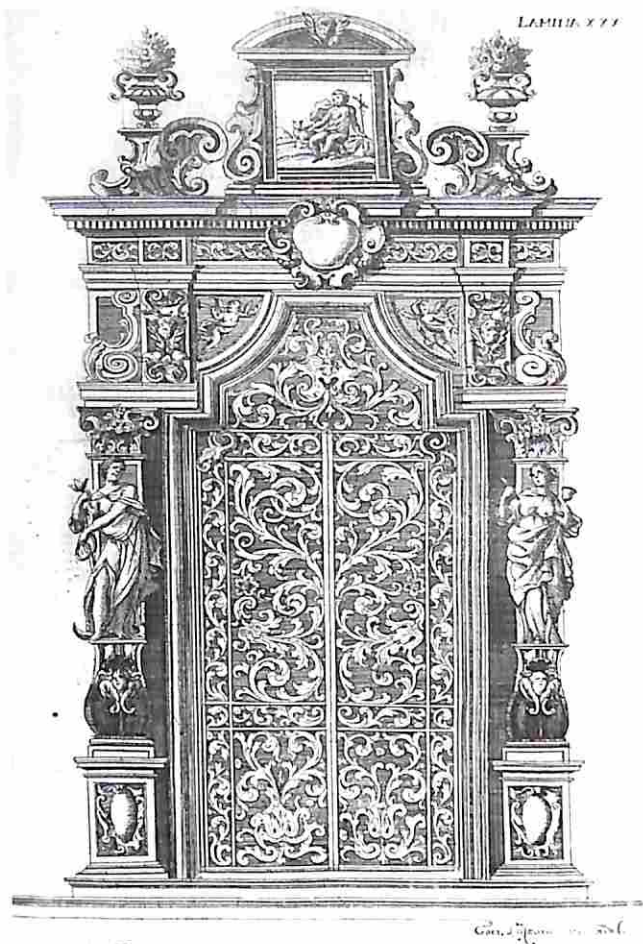
minazione dei marmi mischi stessi, alla ricerca di una purezza normanna, ormai totalmente perduta e irraggiungibile, a dispetto della stratificazione che è segno dello scorrere del tempo e del mutare dei gusti e degli stili e conseguentemente delle decorazioni. A tutto ciò, comunque, sapientemente si sottrae l'Arcivescovo di Monreale per la realizzazione in tal senso appartata e discreta del proprio mausoleo, anche se aveva fatto ornare anche con marmi mischi i due citati altari che, a differenza della cappella del Crocifisso, isolata, sono all'interno della stessa Cattedrale, ma anch'essi in qualche modo non risultano emergenti ed invadenti.

Gaetano Millunzi riferisce che del progetto della cappella venne richiesta autorizzazione al Vicerè di Sicilia e informa che "vennero allora in Monreale nella rappresentanza del Consiglio del R. Patrimonio il Maestro Razionale Ferdinando Alvares de Valdes, il Conservatore Giovanni Rettana, l'Avvocato Fiscale Gian Antonio Ioppulo e il Procuratore Fiscale Giuseppe Agati, e alla presenza di loro l'ingegnere della regia Corte, Sipione Basta studiò e trovò buono il progetto della nuova cappella disegnata dal valente architetto Fra Giovanni da Monreale cappuccino"⁴². Il Millunzi nota inoltre: "Il Basta nella sua relazione del 16 dicembre 1686 dichiara che in conseguenza della nuova cappella nessun detrimento sarà per venire alle fabbriche del duomo e ai suoi mosaici, e precisa le modalità delle nuove costruzioni. Così, dietro il favorevole parere dato il 20 settembre 1686 dai Consiglieri del R. Patrimonio, veniva concessa l'autorizzazione per la nuova cappella con dispaccio viceregio firmato il 20 dicembre dello stesso anno"⁴³. Significativa è, pertanto, da parte del Millunzi, la sottolineatura che vede garantita l'integrità "della fabbrica del Duomo" e dei suoi mosaici, pur nella novità tecnica, stilistica e decorativa della costruzione della nuova cappella.

I lavori iniziati nel 1687 furono completati nel 1692⁴⁴. Il Millunzi nota nell' "illustrare la sua parte decorativa e artistica" che "tanto più giova farlo, quanto per il generale, ma non giustificato, dispregio delle arti del seicento sono stati sin oggi presso di noi trascurati assolutamente e gli artisti e i monumenti d'arte di quest'epoca. La lacuna ormai è tempo che si ricolmi non solamente perché, sia conosciuto



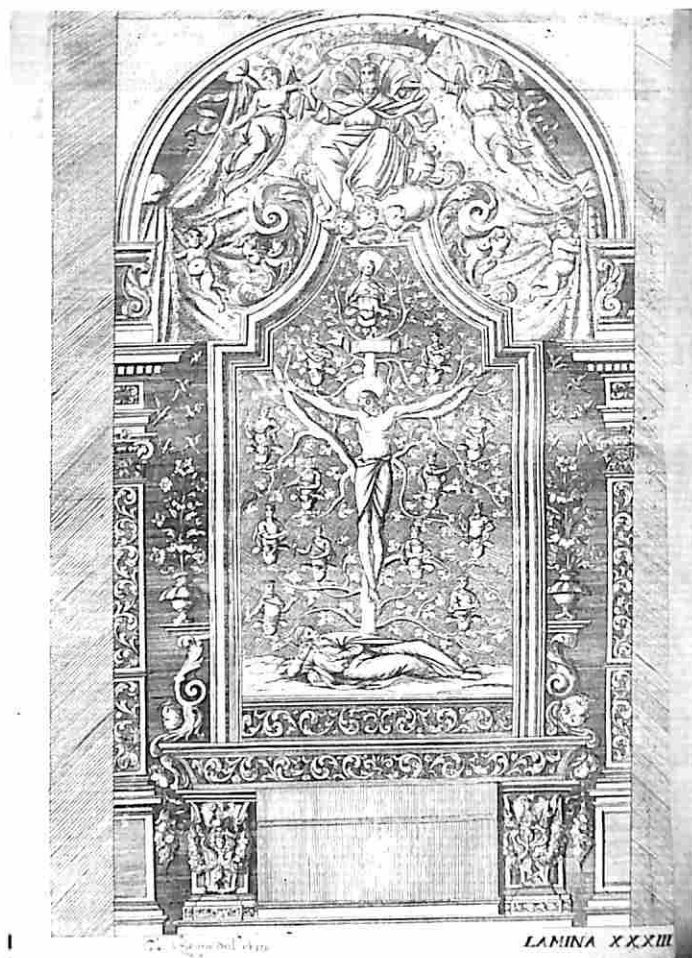
G.B. Ferrera, B. Pampillonia, N. Musca, G.B. Marino, C. Rutè, *l'Arcivescovo Giovanni Roano*, marmi mischi, part., Monreale, Cappella del Crocifisso, 1687-1692



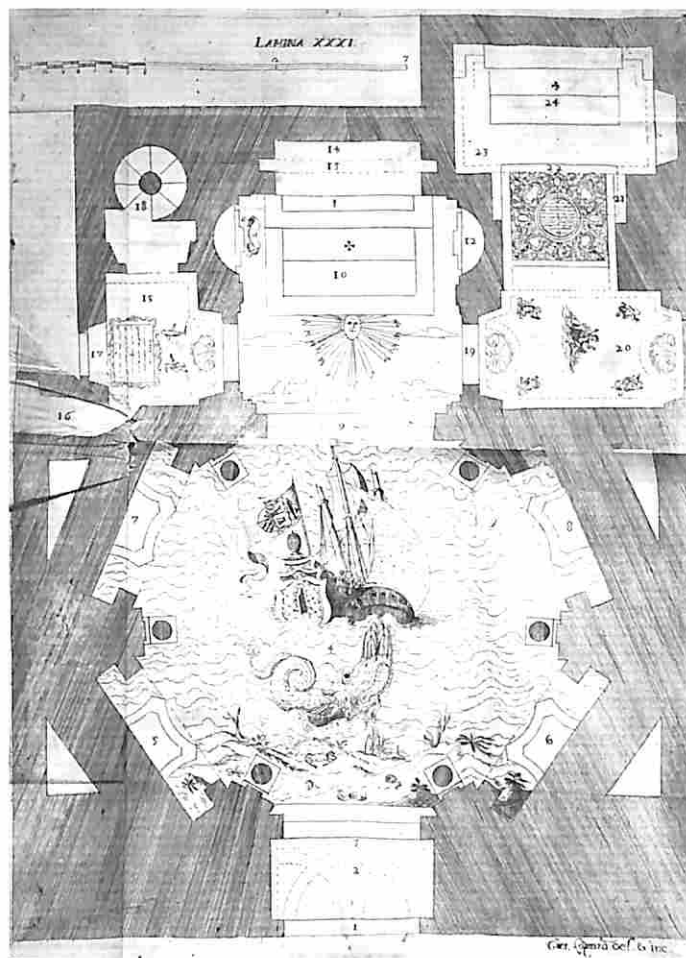
Gaetano Lazzara, *portale d'ingresso*, incisione da Michele Del Giudice, 1702, lamina XXX

intiero il corso delle vicende, e il progredire e il decadere delle arti, e le cagioni che vi influirono, ma bensì perché, come sopra di un palcoscenico, possano vedersi sfilare l'uno dopo l'altro gli artisti delle diverse regioni e delle diverse epoche, che hanno rappresentato gusti, criteri e responsabilità spesso varie e più spesso contrarie. Ed è tempo che la lacuna si ricolmi anche per questo, che in mezzo ai travamenti e alle esagerate maniere degli artisti del seicento molto di buono si trova, come è il vigore e la magnificenza: e se non altro vi si intravedono i primi conati verso l'arte neoclassica del settecento⁴⁵. Certo il Millunzi rivela ancora

la cultura e, di conseguenza, i limiti di talune mentalità dell'Ottocento, pur con certe intuizioni e riflessioni che dimostrano una particolare sensibilità che si apre alla futura equiparazione dei periodi storico-artistici, eliminando la concezione di momenti di decadenza dell'arte⁴⁶. Egli nota ancora come "il Del Giudice, inteso a magnificare detta cappella e il fondatore di essa, non curò di far menzione dei nomi degli artisti, che vi lavorarono o come architetti o come scultori o come incisori, fatta solamente eccezione del nome del pittore"⁴⁷. Le notizie relative agli affreschi della cupola della cappella vengono oggi aggiornate dalle ricerche



Gaetano Lazzara, *Altare del Crocifisso*, incisione da Michele Del Giudice, 1702, lamina XXXIII



Gaetano Lazzara, *Pianta della cappella del Crocifisso*, incisione da Michele Del Giudice, 1702, lamina XXXI

condotte da Lisa Sciortino che informa che, essendo gli affreschi della cupola di Antonino Grano raffiguranti *La battaglia degli angeli contro Lucifero e la vittoria della croce*, andati presto perduti, vennero rifatti nel 1769 e di questi ultimi, ritrova i disegni⁴⁸. Relativamente agli artefici della cappella spetta al Millunzi avere ritrovato i documenti relativi alla commissione e alle varie fasi lavorative, come lo stesso scrive, (in qualche modo colmando la dimenticanza del Del Giudice): “sull’autorità di documenti autentici, siamo lieti di poter precisare quei nomi che rimasero tanto tempo sconosciuti e che pure sono assai importanti per la

storia dell’arte siciliana, sulla quale esercitarono non poco influenza e per le opere da loro eseguite e per il magistero tanti anni esercitato”⁴⁹. Il Millunzi continua: “Primo autore del concetto architettonico della Cappella del Crocifisso fu il Cappuccino Fr. Giovanni di Monreale”, ma “a lui verso la metà del 1688 vediamo sostituito l’architetto Fr. Angelo Italia della Compagnia di Gesù”, aggiunge “tutte le opere in marmo della nostra cappella del Crocifisso furono allogate agli scultori Giovanni Battista Ferrera, Baldassare Pampillonia, Luzio Tudisco, Nicolò Musca, Giovanni Battista Marino e Carlo Rutè”, specifica inoltre “ora i primi



Maestranze trapanesi della fine del XVII secolo, *San Giovanni Battista*, alabastro, Monreale, Tesoro del Duomo

due tra questi artisti, il Ferrera e il Pampillonia, da 1684 al 1687 si trovano nel numero degli scultori che lavorarono nella Chiesa di Casa Professa di Palermo”; commentando che “giova inoltre notare che tra la grande Chiesa di Casa Professa e la piccola cappella Roano oltre alle relazioni dell’epoca e degli artisti, oltre alla parità di tendenze, di gusto e di stili preferiti in quell’epoca di esagerazioni e di esuberanze ornamentali, si trova anche precisa uguaglianza nella scelta dei marmi e delle pietre: così in questi due contemporanei monumenti siciliani abbiamo ugualmente i fondi di bianco marmo di Massa Carrara e le massellature di pie-

tra rossa della Piana dei Greci, pietra di paragone dal color nero chiuso, portoro dal nero filettato in giallo, libeccio dal rosso macchiettato a diversi colori, giallo vivo e giallo bruciato di Castronovo, giallo del Parco, bordiglio color latte e caffè di Carrara, cotognino di Monte Pellegrino e quello smaltino di Venezia di colore azzurro forte, lucidissimo”⁵⁰. Il Millunzi fornisce, dunque, interessantissime notizie non solo sulle maestranze palermitane che lavorarono alla cappella, ma anche sui materiali utilizzati e, notando affinità con l’analoga decorazione a mischio della Chiesa del Gesù di Casa Professa dei Padri Gesuiti, acclara l’alta qualità della scelta dei migliori artisti palermitani del settore. Il Millunzi riporta inoltre una significativa affermazione, sulla decorazione della Cappella del Crocifisso, di Mario Rutelli, in una lettera personale indirizzatagli il 5 agosto 1905: “in nessun paese, meno che in pochissime chiese di Sicilia, ha riscontro quella fisionomia di barocco, così finemente collegato nell’armoniosa colorazione marmorea all’elegante grazia decorativa”⁵¹. Non a caso il Millunzi afferma che “volle il Roano che l’arte decorativa facesse nel santuario il maggior sfoggio della sua magnificenza” e continua notando come “opera di squisito gusto sono poi le imposte di noce delle due porticine, del campanile e della sacrestia, una rarità vera in Sicilia tanto per riguardo all’epoca e all’abbondanza del materiale scultoreo, quanto per la integrità della conservazione”⁵². Il Millunzi, inoltre, ritrova l’atto di commissione ad Antonino Rallo e Alberto Orlando, “cittadini trapanesi e domiciliati in Palermo”, cui attribuisce pure gli armadi⁵³. Il Millunzi, come già aveva fatto il Del Giudice, descrive minutamente i marmi mischi della cappella e riporta le citazioni bibliche relative alle varie immagini.

Significativo è quanto, a proposito dei marmorari siciliani, Maria Accascina nota: “lavorando, è vero, sotto i disegni dati dagli architetti, da Angelo Italia, da Paolo Amato, dal Palma, ma esperti, immaginifici erano gli stessi operai scultori, cui bastava interrogare i marmi e guardarne la trama delicata di tinte, perchè la decorazione prendesse chiaroscuri, sfumature eleganti di autentica pittura. G.B. Ferrera, capo di tutta la truppa di decoratori che lavorava alla Cappella Roano a Monreale, che lavorò a Casa

Professa, alla Concezione, dovette essere fra quelli di più grande mariniana fantasia ricercando nel marmo non la traduzione di effetti tessili o di fregi cinquecenteschi, ma la rievocazione di mostri, di decorazioni di gusto orientale con sovrapposizione di rilievi, come nei cofanetti smaltati limosini dell'ultimo fiorire. Sull'intarsio elegantissimo di tinte, egli sparge qua e là, una testina di serpente, un fregio, o, di proprio gusto interrompe le lesene con intarsi minutissimi in candido marmo, come cammei appuntati sopra arazzi magnifici. Il marmo doveva dargli l'ebbrezza; pittore per l'eternità, scultore, il Ferrera gareggiava con gli artisti dei tappeti orientali o con quelli siciliani, che sul manto regale facevano tessere di fili d'oro e di perle, leoni e cammelli in lotta⁵⁴. Traspare la mai celata passione di Maria Accascina per l'arte siciliana tutta e per le più varie espressioni decorative, in particolare, di cui esalta le peculiarità locali.

L'Arcivescovo Roano non dimenticò di fornire la Cappella di innumerevoli suppellettili liturgiche, come nota il Del Giudice: "I sacri arredi, che vi si conservano, sono, e preziosi, e abbondanti, così in sacri vasi, e candelieri d'argento, come in Sacerdotali paramenti e ricchi addobbi per l'altare" e continua " nel muro a man destra della porta in una gran tabella di marmo con suoi freggi, si legge la bolla d'Innocenzo XII, delli 20, Dicembre 1697, per la manutenzione delle sacre suppellettili, che mai si possono uscire dalla Cappella per qualsivoglia occasione"⁵⁵.

Oltre alle ricordate suppellettili liturgiche, l'Arcivescovo dovette ornare la Cappella con raffinate opere d'arte come le sculture in alabastro del San Michele Arcangelo e del San Giovanni Battista, entrambe citate nell'*Inventario delli giugali, suppellettili, (vasi sacri), ed altri della venerabile Cappella del santissimo Crocifisso, fondata dentro la Matrice Real Metropolitana Chiesa della città di Monreale del quondam Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Don Giovanni Roano olim Arcivescovo e Abate della predetta città*, redatto nel 1755 dal "Canonico Parroco Doctor Pietr'Antoinio Adragna Primo cappellano": "una cassetta d'ebano fregiata con osso di tartuca all'estremità con dentro una statuetta di san Giovanni e del Bambino Gesù con due fiaschetti d'argento e

con varii ornamenti" e "una statuetta d'alabastro di San Michele Arcangelo"⁵⁶. Entrambe le opere facenti parte delle suppellettili dell'Arcivescovo Roano e databili, dunque, ante il 1703, anno della sua morte, sono esposte nella Cappella Roano, loro sede originaria. Il San Giovanni Battista, pur non recando lo stemma dell'Arcivescovo, presente nel San Michele e usualmente in tutte le suppellettili liturgiche da lui commissionate, tuttavia raffigurando il Santo di cui porta il nome il prelado ed essendo citato assieme all'altro nell'inventario del 1703, doveva verosimilmente far parte delle opere volute dall'illuminato committente. È peraltro possibile che la parte centrale della base, oggi lacunosa della statua del Battista, recasse, non a caso proprio al centro, lo stemma dell'Arcivescovo committente. Anche per queste opere in alabastro, come per quelle in corallo e per le parti lignee della Cappella, l'Arcivescovo dovette rivolgersi a maestri trapanesi. La figura del San Michele, che reca alla base lo stemma dell'Arcivescovo, propone l'usuale iconografia molto diffusa nella produzione delle maestranze trapanesi, come dimostra, tra gli altri, il San Michele in alabastro con alla base i diavoli sconfitti che precipitano nell'Inferno del Museo dei Padri Cappuccini di Caltagirone, attribuito ad Alberto Tipa (1732-1783)⁵⁷. Non poteva certamente mancare nella cappella poi un'immagine dell'Immacolata, cui il Prelato, non a caso spagnolo, era particolarmente devoto e aveva dedicato una cappella con statua nella Cattedrale di Cefalù, come segnala ancora lo stesso inventario del 1755: "Una statuetta di legna della Concezione Santissima"⁵⁸. Nello stesso inventario è citata inoltre "una corona piccola d'argento pella statua della Santissima Concezione di peso libre 3"⁵⁹, che doveva verosimilmente ornare la statua lignea dell'Immacolata.

Solenne fu l'inaugurazione della Cappella, come narra ancora il Del Giudice, testimone oculare: "Finita che questa Cappella di tutto punto, se ne fece la solenne dedicazione a 14 di Settembre del 1692, con pompa così grande, che chiamò il concorso, non solo della maggior parte de' Palermitani, ma d'incredibil numero di forestieri lontani. S'espose prima nell'altare maggiore, dietro altissima Machina inargentata, la SS. Immagine del Crocifisso Signore, e poi dopo una pia

rappresentazione in musica, con l'accompagnamento di numerosa Processione, fu portata al suo luogo, donde non si rimuove giamai, celebrandosene ogn'anno la festa nel predetto giorno con riguardevoli forme di apparati, e di musiche"⁶⁰. In questa occasione verosimilmente l'Arcivescovo dovette indossare i preziosi paramenti sacri policromi come i marmi mischi della cappella, chiudendo il piviale con la fibula a forma di sole, con il capo coperto dalla mitria ingemmata e appoggiandosi al pastorale di filigrana d'argento, mentre nell'altare dovevano far bella mostra di sè le altre ricordate suppellettili liturgiche, non ultimo l'ostensorio raggiato, solare, in filigrana d'argento e gemme policrome.

Non a caso al Millunzi "piace rilevare come l'Arcivescovo Roano al suo tempo fu uno degli uomini più illuminati a promuovere con fatti, e non parole, le arti e gli artisti" e ricorda che, oltre ai lavori per la cappella, "fanno di ciò testimonianza gli arredi sacri, superbi per tessuto e ricamo al pittoresco, gli ori e gli argenti filigranati di cui arricchì la sua cappella: le trentasette tavole di rame, in cui nel 1701 dall'ingegnere Gaetano Lazzara faceva incidere i disegni di tutto il Duomo di Monreale e della sua cappella"⁶¹.

Il Millunzi sottolinea inoltre come "Il Roano stimava l'arte e voleva conservati i monumenti artistici" rilevando da inediti documenti le spese sostenute dal prelado "per preservare i mosaici della cattedrale di Monreale dalla rovinosa umidità che invadeva; e quanto egli fece per la conservazione della chiesetta monumentale di S. Cataldo in Palermo"⁶², quasi presentando l'importanza di questi interventi di conservazione preventiva, rispetto a quelli di restauro vero e proprio, che è sicuramente la migliore operazione che si lega alla manutenzione ed evita dannosi interventi, che altrimenti nel tempo divengono inevitabili, di rovinoso restauro. La manutenzione delle due cattedrali monumentali, Cefalù prima e

Monreale poi, nonché il loro arricchimento di opere d'arte, arredi sacri e suppellettili liturgiche, sono chiaro segno dello sensibilità culturale dell'Arcivescovo. Conclude il Millunzi "se l'epoca era nemica al gusto antico, se gli architetti e gli artisti tutti non interpretarono bene le esigenze dei monumenti arabi, normanni e svevi, ciò non toglie che possa affermarsi essere stato il Roano munifico Mecenate delle arti"⁶³.

La profonda cultura dell'illuminato committente si evince anche dal cospicuo inventario relativo ai volumi della sua biblioteca ricca di testi sacri e profani⁶⁴. Non si può non rilevare il proposito la significativa presenza di testi siciliani come *Agatha Catanensis*, *Elogia Sanctorum Siculorum*, *Torres Sinodus Cathinensis*, *Doria Sinodus Panormitana*, *Relazione di Feste fatte in Palermo*, *Vita di Fr. Bernardo da Corleone*, *Processo del Beato Gandolfo*, *Descrizione dei Tempio di Monreale*, *Octaviarium Cephaeditanum*, *Grammaticae Dialogi Vincencii Littare*, *Octavarium Sanctorum Diecesis Montis Regalis*, *Origine ed Antichità di Cefalù*, da cui si evince l'attenzione per i Santi e le feste locali da un lato e la particolare riflessione sulle Diocesi di Cefalù e di Monreale, dove fu Vescovo, dall'altro⁶⁵.

Allo studio della Cappella e in particolar modo della sua decorazione a marmi *mischi*, ha dedicato la sua attenzione Lisa Sciortino, soffermandosi attentamente sulla lettura delle citazioni bibliche cui l'alto prelado affidò il suo messaggio simbolico e sulle raffigurazioni che le esplicitano, anche attraverso l'ampio repertorio figurativo tipico della decorazione barocca in Sicilia. Le lapidarie frasi bibliche offrono innumerevoli spunti di meditazione su cui si è acutamente soffermato S. E. Mons. Salvatore Di Cristina nella sua chiara introduzione sulla decorazione della Cappella del Crocifisso, in cui traspare l'alta dimensione culturale del committente, l'Arcivescovo Giovanni Roano.

NOTE

- ¹ M. DEL GIUDICE, *Descrizione al Tempio e Monasterio di Santa Maria Nuova di Monreale, Vite de' suoi Arcivescovi, Abbati, Signori, col sommario dei privilegi della detta santa Chiesa di Gio. Luigi Lello, Ristampata d'ordine dell'Illustriss. E Reverendiss. Monsignore Arcivescovo Abbate Don Giovanni Ruano. Con le osservazioni sopra le fabbriche e mosaici della Chiesa, la continuazione delle Vite degli Arcivescovi, una tavola cronologica della medesima Istoria, e la notizia dello stato presente dell'Arcivescovado. Opera del Padre Don Michele del Giudice Priore Casinese. Dedicata al Signor D. Giovanni Ruano e Rosso, Governatore Generale della Città e Stato di Monreale*, Palermo 1702, p. 116.
- ² *Ibidem*.
- ³ *Ibidem*.
- ⁴ M. DEL GIUDICE, *Descrizione...*, 1702, p. 117.
- ⁵ *Ibidem*.
- ⁶ A.M. MUSSO, *Storia del vescovado e delle prerogative del ricchissimo tempio di Cefalù*, ms. ante 1811, della Biblioteca della Fondazione Culturale Mandralisca (XVI-B-27), f. 143, trascrizione e numerazione delle pagine di N. Marino, che ringrazio.
- ⁷ A.M. MUSSO, *Storia del vescovado...*, ms. ante 1811, della Biblioteca della Fondazione Culturale Mandralisca (XVI-B-27), f. 144, trascrizione di N. Marino.
- ⁸ M. DEL GIUDICE, *Descrizione...*, 1702, p. 119.
- ⁹ G. MISURACA, *Cefalù nella storia*, Cefalù ed. ag. 1984, p. 133.
- ¹⁰ M. DEL GIUDICE, *Descrizione...*, 1702, p. 119.
- ¹¹ *Ibidem*.
- ¹² G. MISURACA, *Cefalù...*, ed. ag. 1984, p. 133 nota 16.
- ¹³ G. MISURACA, *Cefalù...*, ed. ag. 1984, p. 104, scrive: "Il vescovo Roano e Corriero nel 1670 eresse in Cattedrale la cappella dell'Immacolata nello stesso luogo dove attualmente si trova e vi colloca una bella statua della Vergine".
- ¹⁴ G. MISURACA, *Cefalù...*, ed. ag. 1984, pp. 133-134.
- ¹⁵ A.M. MUSSO, *Storia del vescovado...*, ms. ante 1811, della Biblioteca della Fondazione Culturale Mandralisca (XVI-B-27), ff. 142-150, trascrizione di N. Marino.
- ¹⁶ C. GUASTELLA, *La suppellettile e l'arredo mobile*, in *Materiali per la conoscenza storica e il restauro di una Cattedrale*, catalogo della Mostra *Documenti e testimonianze figurative della Basilica Ruggeriana di Cefalù*, Duomo di Cefalù, luglio-settembre 1982, Palermo 1982, p. 152.
- ¹⁷ N. MARINO, *Artisti e Maestranze nella cattedrale di Cefalù*, in "Paleokastro", A. I, n. 3, dicembre 2000, p. 9.
- ¹⁸ N. MARINO, *Artisti e Maestranze...*, in "Paleokastro", 2000, nota 55, p. 14.
- ¹⁹ N. MARINO, *Artisti e Maestranze...*, in "Paleokastro", 2000, nota 56, p. 14.
- ²⁰ N. MARINO, *Artisti e Maestranze...*, in "Paleokastro", 2000, p. 9 e note 52-54, p. 14.
- ²¹ Ringrazio Salvatore Anselmo per la gentile segnalazione.
- ²² G. MISURACA, *Cefalù...*, ed. ag. 1984, p. 133, nota 14.
- ²³ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei Musei Ecclesiastici*, Città del Vaticano, 15 agosto 2001.
- ²⁴ M. DEL GIUDICE, *Descrizione...*, 1702, p. 119.
- ²⁵ A.M. MUSSO, *Storia del vescovado...*, ms. ante 1811, della Biblioteca della Fondazione Culturale Mandralisca (XVI-B-27), f. 150, trascrizione di N. Marino.
- ²⁶ M. DEL GIUDICE, *Descrizione...*, 1702, p. 120.
- ²⁷ *Ibidem*.
- ²⁸ M. DEL GIUDICE, *Descrizione...*, 1702, p. 121.
- ²⁹ *Ibidem*.
- ³⁰ V. NOBILE, *Il tesoro nascosto riscoperto ai tempi nostri dalla consacrata penna di Don Vincenzo Nobile trapanese*, Palermo 1698, cap. XXVII.
- ³¹ M.C. DI NATALE, *Coll'entrar di Maria entrarono tutti i beni nella città, in Il Tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, Catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995, p. 154. Cfr. pure scheda di L. Sciortino, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ³² V. NOBILE, *Il tesoro nascosto...*, 1698, p. 157.
- ³³ M.C. DI NATALE, scheda n. I, 58, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 154-155, che riporta l'inventario e la bibliografia relativa all'opera.
- ³⁴ M.C. DI NATALE, *Le Croci dipinte in Sicilia. L'area occidentale*, premessa di M. Calvesi, Palermo 1992, *passim*.
- ³⁵ P.E. MULLER, *Jewels in Spain 1500-1800*, New York 1972, p. 62, fig. 70.
- ³⁶ Cfr. M.C. DI NATALE, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, e schede nn. 54 e 114, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 54-55 e 342-343 e 433-434, che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Dallo scriptorium...*, in *L'anno di Guglielmo...*, 1989 e schede di L. Sciortino, *infra* che riporta la precedente bibliografia.
- ³⁷ *Ibidem*. Cfr. pure M. Vitella, schede nn. 115 e 116, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 434-435, che le ha rilevate anche nell'inventario del 1755. Cfr. pure schede di L. Sciortino, *infra* che riporta la precedente bibliografia.
- ³⁸ Cfr. M.C. DI NATALE, *Oro, argento e corallo...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 54-55 e fig. 57. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Dallo scriptorium...*, in *L'anno di Guglielmo...*, 1989, che individua per la prima volta i parati dell'arcivescovo, e scheda di L. Sciortino, *infra* che riporta la precedente bibliografia.
- ³⁹ *Ibidem*. Cfr. pure M.C. Di Natale, scheda n. 50 e M. Vitella, schede nn. 49 e 51, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 586-589.
- ⁴⁰ *Ibidem*. Cfr. pure M. Vitella, scheda n. 38, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 495, che rileva la croce anche nell'inventario del 1755. Cfr. pure scheda di L. Sciortino *infra*, che riporta la precedente bibliografia.
- ⁴¹ M. DEL GIUDICE, *Descrizione...*, 1702, p. 122.
- ⁴² G. MILLUNZI, *La Cappella del Crocifisso nel Duomo di Monreale. Contributo alla Storia dell'Arte Siciliana nel Seicento*, in *Archivio Storico Siciliano*, Palermo 1907, p. 461.
- ⁴³ *Ibidem*.
- ⁴⁴ G. MILLUNZI, *La Cappella del Crocifisso...*, 1907, pp. 461-463.
- ⁴⁵ G. MILLUNZI, *La Cappella del Crocifisso...*, 1907, p. 464.
- ⁴⁶ Cfr. F. BOLOGNA, *Dalle arti minori all'industrial design*, Bari 1972 e G.C. SCIOLLA, *Studiare l'arte. Metodo, analisi e interpretazione delle opere e degli artisti*, Torino 2001.

- ⁴⁷ G. MILLUNZI, *La Cappella del Crocifisso...*, 1907, p. 465.
- ⁴⁸ Cfr. L. SCIORTINO, *infra* a proposito del "Rifacimento della cupola".
- ⁴⁹ G. MILLUNZI, *La Cappella del Crocifisso...*, 1907, p. 465.
- ⁵⁰ G. MILLUNZI, *La Cappella del Crocifisso...*, 1907, pp. 466-467.
- ⁵¹ G. MILLUNZI, *La Cappella del Crocifisso...*, 1907, p. 476, nota 2.
- ⁵² G. MILLUNZI, *La Cappella del Crocifisso...*, 1907, pp. 471-472.
- ⁵³ *Ibidem*.
- ⁵⁴ M. ACCASCINA, *Modulazioni autarchiche. I "Mischi, trabischi, rabischi"*, in "Giornale di Sicilia", 23 ottobre 1938.
- ⁵⁵ M. DEL GIUDICE, *Descrizione...*, 1702, p. 125.
- ⁵⁶ M.C. DI NATALE, *I maestri corallari trapanesi dal XVI al XIX secolo*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della*

Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, pp. 41-42. Cfr. scheda di L. Sciortino *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Cfr. L. SCIORTINO, Appendice documentaria, *infra*.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ M. DEL GIUDICE, *Descrizione...*, 1702, p. 125.

⁶¹ G. MILLUNZI, *La Cappella del Crocifisso...*, 1907, p. 475.

⁶² G. MILLUNZI, *La Cappella del Crocifisso...*, 1907, p. 476.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Cfr. *Inventario del 1755* trascritto da L. Sciortino in appendice *infra*.

⁶⁵ Cfr. L. SCIORTINO, appendice documentaria, *infra*.